



NUTRIMENTO PER L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

25 febbraio 2024 anno 15 / n° 12
seria settimanale

Foglio di insegnamenti
spirituali e catechetici
della Diocesi Ortodossa
Romana d'Italia

DOMENICA 33-A DOPO PENTECOSTE

del pubblicano e del fariseo

APOSTOLO. 2 TIMOTEO 3, 10-15

Figlio Timoteo, tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi

e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù.

VANGELO. LUCA 18, 10-14

Disse il signore: due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto

quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato".

PAROLA DEL GIORNO

Il bene dell'umiltà

Nessuno si vanti degli antenati, ma, pensando a quelli del Signore, deponga ogni alterigia e si vanti delle buone opere, anzi nemmeno di queste. Così il fariseo è divenuto inferiore al pubblicano (cf. Lc 18, 98s.). Se vuoi mostrare una grande opera, non vantarti e così la manifesti più grande; non pensare di aver fatto qualcosa e allora realizzi tutto. Se, quando siamo peccatori, pensando di essere quello che siamo, diventiamo giusti, come nel caso del pubblicano, quanto di più avverrà quando, essendo giusti, pensiamo di essere peccatori? Se l'essere umili rende giusti da peccatori, benché in questo caso non si tratti di umiltà, ma di riconoscimento del peccato; se dunque tale riconoscimento ha una forza così grande nei peccatori, considera che cosa non riuscirà ad operare nei giusti

l'umiltà. Non rovinare dunque le fatiche, non mandare a vuoto gli sforzi, non correre invano (cf. Gal 2, 2), vanificando ogni fatica dopo aver tanto corso. Il Signore conosce più di te le tue opere buone.

Giovanni Crisostomo,
Omelia sul Vangelo di Matteo, omelia 3, 4

L'infermità degli altri non è un buon motivo di lode per quelli che sono in buona salute

Quale vantaggio c'è nel digiunare due volte alla settimana se serve solo come pretesto per l'ignoranza e per la vanità, e vi rende orgogliosi, arroganti ed egoisti? Pagate le decime sui vostri possedimenti e ve ne vantate. All'opposto, provocate la collera di Dio condannando e accusando altre persone di questo, Vi date delle arie, sebbene non siate stati incoronati



Mosaico della cattedrale di Ravenna, rappresentante il Pubblicano ed il Fariseo

per rettitudine dal decreto divino. Al contrario accumulate lodi su voi stessi. Dice: Io non sono come il resto dell'umanità. Moderati, fariseo. Metti una porta e chiudi la tua lingua (ef. Sal 140, 3 Settanta). Parli a Dio che conosce ogni cosa, aspetta il decreto del giudice. Nessuno che sia esperto nella lotta si incorona; nessuno, inoltre, riceve la corona da se stesso, ma aspetta la convocazione dell'arbitro. [...] Diminuisci il tuo orgoglio, perché l'arroganza è esecrata e detestata da Dio. Essa è estranea alla mente che teme Dio. Cristo ha anche detto: Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati (Le 6, 37). Uno dei discepoli ha inoltre detto: C'è un solo legislatore e giudice. Perché allora giudichi il tuo prossimo? (Ge 4, 12). Nessuno che sia in buona salute prende in giro uno che è malato perché è messo da parte e costretto a letto. È anzi dispiaciuto, visto che è possibile che diventi egli stesso la vittima di simili sofferenze. Una persona in battaglia, qualora un'altra sia caduta, non

si loda per essere scampata alla sfortuna. L'infermità degli altri non è un motivo sufficiente di lode per coloro che sono in salute.

Cirillo di Alessandria,
Commento a Luca, omelia 120

I rischi dell'orgoglio

Chiunque offra a Dio sacrifici di lode, ossia frutti razionali delle labbra che confessano il suo nome, dovrebbe essere molto vigile alle imboscate del maligno. Satana sta in agguato pronto a prendervi di sorpresa proprio nel momento del ringraziamento. Egli si alzerà e vi accuserà di fronte a Dio, proprio come ha fatto nel tempio con il fariseo vostro simile. Questa volta non vi gonfierà con l'orgoglio per le buone azioni compiute, come ha fatto con il fariseo, ma vi ubriacherà con un genere diverso di orgoglio. Vi inebrierà di orgoglio nel soave e dolce suono della vostra propria voce, nella bellezza dei vostri canti che sono più

dolci del miele e del nido d'ape. Il risultato è che voi non vi rendete conto che queste cose appartengono a Dio e non a voi.

Martirio, Il libro della perfezione 78

Riportare al dottore un proprio sintomo, non quello di un altro

Gli uomini che tengono ben presente di non essere altro che uomini capiscono assai facilmente quanto sia utile e necessaria, a modo di cura, la penitenza. È stato scritto infatti: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia (1 Pt 5,5; Ge 4, 6; Gb 22, 29; Prv 3, 34). Il fariseo non tanto godeva della sua pretesa integrità, quanto del confronto con i difetti altrui. Di certo gli sarebbe stato più utile mostrare apertamente al medico, dal quale era venuto, i mali di cui soffriva, anziché nascondere le sue piaghe e prendere vanto dal confronto con quelle altrui. Non ci stupisce perciò se quel pubblicano, che non ebbe vergogna a mostrare la sua parte malata, se ne tornò più guarito dell'altro.

Agostino, Discorsi 351, 1, 1

Il pubblicano riceve l'assoluzione

Si dice che il pubblicano, fermatosi a distanza, non si arrischiasse neppure ad alzare gli occhi. Lo vedete astenersi da ogni audacia di discorsi. Sembra privo del diritto di parlare e abbattuto dal disprezzo della coscienza. Era timoroso del fatto che Dio l'avrebbe visto, dal momento che era stato trascurato nel seguire le sue leggi e aveva condotto una vita licenziosa e sfrenata. Vedete anche che accusa la propria depravazione in modo manifesto. Lo stolto fariseo si è posto lì, audace e volgare, alza gli occhi senza alcuno scrupolo, si porta quale testimone di se stesso e pieno di vanto. L'altro prova vergogna per la propria condotta. Teme il proprio giudice. Si batte il petto. Riconosce le proprie colpe. Mostra la propria malattia come ad un medico, e prega che questi abbia misericordia. Qual è il risultato? Ascoltiamo quanto dice il giudice. Dice: Quest'uomo tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro.

**Cirillo di Alessandria
Commento a Luca, omelia 120**

È più difficile confessare i propri peccati che non la propria rettitudine

Nel caso di questo fariseo che stava pregando, le cose che ha detto erano vere. Poiché egli le diceva con orgoglio e il pubblicano riferiva i propri peccati con umiltà, la confessione dei peccati dell'ultimo era più gradita a Dio del riconoscimento dell'atto di elemosina del primo. E più difficile confessare i propri peccati che non la propria rettitudine. Dio guarda colui che porta un grave peso. Perciò, gli è sembrato che il pubblicano avesse più cose da sopportare di quante non ne avesse avute il fariseo. Egli si è allontanato più giustificato rispetto al fariseo, solo per il fatto che era umile. Se questo fariseo fosse stato peccatore, la sua preghiera avrebbe aggiunto iniquità ad iniquità, ma il Signore ha purificato il pubblicano dalla sua iniquità. Se la preghiera del fariseo ha provocato l'ira di Dio solo per l'atto in sé, allora, come conseguenza di questa provocazione, tanto più la preghiera del pubblicano è risultata potente.

**Efrem Siro
Commento al Diatessaron 15, 24**

L'umiltà è il segno di un peccatore

Quel fariseo impudente e oltre misura superbo, non solo sicuro di sé ma anche intento a screditare il pubblicano alla presenza di Dio, ha perso la gloria della giustizia per il peccato di superbia. E invece, al suo posto, il pubblicano se ne è andato giustificato, perché ha reso gloria al santo Dio e non ha osato neppure alzare gli occhi, ma ha chiesto solo che gli fosse propizio per la misericordia. Egli si è accusato col suo atteggiamento, battendosi il petto, non chiedendo altro se non che gli fosse propizio. Sta' in guardia, dunque, e guardati dall'esempio di una grave punizione a causa dell'arroganza. Colui che si era insuperbito oltre misura ha subito la perdita della ricompensa, perché aveva confidato in sé più del giusto. Egli era stato giudicato inferiore ad un uomo umile e ad un peccatore, perché si era giudicato superiore a quello e, nella propria esaltazione, non aveva aspettato il giudizio di Dio ma lo aveva pronunciato lui stesso. Tu invero non ti mettere contro nessuno, neppure contro coloro che sono grandi peccatori. L'umiltà spesso salva un peccatore che ha commesso molte terribili trasgressioni.

**Basilio il Grande,
Omelia 20, 4, Sull'umiltà**

PER I GIOVANI

Con la Domenica del pubblicano e del fariseo, nella chiesa ortodossa comincia il periodo del Triodio ma che cos'è il Triodio?

Come forma di commemorazione della vita e delle opere del Salvatore Gesù Cristo, l'Anno ecclesiale può essere diviso in tre grandi periodi, che prendono il nome dal principale libro di servizio utilizzato dai cantori del coro in ciascuno di questi momenti, vale a dire:

- 1) Il periodo del Triodio (il periodo pre-Pasquale);
- 2) Il periodo del Pentecostarion (il periodo Pasquale);
- 3) Il periodo dell'Ottoico (il periodo post-Pasquale).

Etimologicamente il termine "triodio" deriva dalla lingua greca, da "triodion", formato dalle parole "tria" (tre) e "odi" (ode), e significa canto o inno in tre odi o strofe. Dal punto di vista pratico, nella vita liturgica, il Triodio ha due significati:

a) Il libro di culto contenente i testi e i canti di questo periodo liturgico. Il nome del libro deriva dal numero dei tre canti (di regola) nei canoni del Matutinino, in contrapposizione a quelli contenuti nell'Ottoico o Minei (otto o nove). La maggior parte dei canti del Triodio furono composti da San Teodoro Studita e da suo fratello, Giuseppe Studita, che completarono l'opera innografica dei Santi Cosma di Maiuma e Andrea di Creta.

b) Come abbiamo visto, il Triodio è uno dei tre grandi periodi dell'anno liturgico, che dura dalla domenica del pubblicano e del fariseo (tre settimane prima dell'inizio della Quaresima pasquale), fino alla domenica di Pasqua. Come sottolinea padre Ene Braniște, le prime tre settimane di questo periodo costituiscono un tempo di preparazione spirituale per iniziare il digiuno, e le restanti sette settimane cioè lo stesso digiuno pasquale - sono il tempo di preparazione, attraverso il pentimento, il digiuno e preghiera, per essere degni della grande celebrazione della Risurrezione del Signore, preceduto dal ricordo della Passione di Colui che è stato crocifisso per noi.

In altre parole, il periodo del Triodio è una vera guida spirituale per sollevare l'uomo dal peccato, offrendogli durante tutta la Quaresima la guida necessaria per raggiungere la gioia della Risurrezione. Pertanto, comprendendo che il Triodio non è un semplice libro da usare in chiesa, ma un periodo di santificazione della vita o una guida per l'anima, la Resurrezione del nostro Salvatore Gesù Cristo sarà anche la nostra stessa resurrezione dal sonno del peccato e della morte.

Catalin Acasandrei

Doxologia.ro,

traduzione a cura di padre Nacu Eugen Ioan

PENSIERO DEL GIORNO

Paragonandoti agli altri, non si dichiararti migliore, anzi, riconosci di essere il peggiore di tutti. È sempre più difficile riconoscere i propri peccati che non la propria rettitudine.

EFREM SIRO